

mercoledì 16 maggio 2001

oggi | elezioni

l'Unità | 5



Il segretario: lascio il 28 maggio. «Resterò in ogni caso a Roma». Per Pietro Folena il congresso dovrebbe tenersi anche prima dell'estate. Per Giuseppe Vacca il problema è capire cosa significa oggi essere di sinistra

Veltroni: dopo il ballottaggio nuova guida per i Ds

Il leader della Quercia conferma il suo impegno totale per la Capitale: non siederò a Montecitorio

Ninni Andriolo

ROMA La lettera da inviare al prossimo presidente della Camera per comunicargli che abbandonerà il seggio di Montecitorio? Walter Veltroni l'aveva già scritta. L'annuncio della data in cui lascerà la segreteria dei Ds lo ha dato ieri.

Il leader della Quercia ha riunito collaboratori e giornalisti all'hotel Plaza, in via del Corso. All'ordine del giorno le elezioni romane e il voto nazionale. Ma anche un appello rivolto ai Ds: discutiamo apertamente del risultato «che non è andato bene», ma facciamolo dopo i ballottaggi del 27 maggio perché ora, spiega Veltroni, «dobbiamo impegnarci tutti per vincere a Roma, Napoli e Torino». Dal 28 maggio in poi, a quel punto, si potrà fare «un discorso severo, in cui ciascuno guardi ai propri errori e rifletta sulle scelte e le posizioni politiche di questi ultimi anni».

Walter Veltroni lancia un messaggio chiaro. Lo invia nel giorno in cui i quotidiani parlano di "rese dei conti" e di "processi" che si aprono nei Ds riportando dichiarazioni e interviste che dimostrano che nella Quercia il dibattito su quel 16,5% uscito dalle urne è in ogni caso aperto. Sforcherà in un congresso anticipato: questo è diventato certo dopo l'annuncio di ieri. «Dal 28 maggio - ha detto Veltroni - bisognerà cominciare le procedure per avere un nuovo segretario dei Ds. Perché, comunque vadano le cose, io dovrò dedicarmi integralmente al mio impegno per Roma» che, come anticipato, sarà lo stesso «a prescindere dal risultato del ballottaggio».

E i segretari Ds di Torino, Roma e Napoli rilanciano l'appello: «il dibattito sul futuro della sinistra - scrivono - andrà fatto dopo il turno di ballottaggio». Parole simili a quelle pronunciate ieri, tra gli altri, da Fassino, Musci, Vitali e Leoni.

Verso un congresso anticipato dei Ds, quindi. Ma quando tenerlo? Il gruppo dirigente di via Nazionale è orientato ad organizzarlo al più presto. Anche se l'argomento non è all'ordine del giorno della segreteria fissata per oggi. E anche se lo statuto della Quercia renderebbe possibile l'elezione di un nuovo segretario rievocando la platea congressuale di Torino.

Pietro Folena, ad esempio, pensa che le assise congressuali potrebbero svolgersi già prima dell'estate. «L'unica cosa che non possiamo permetterci - dice - è quella di dare al Paese e al partito la sensazione che passeremo i prossimi sei mesi a discutere tra noi mentre Berlusconi governa». Anche il coordinatore della Quercia prende spunto dai giornali per parlare ai Ds. «Cosi come si è aperta in queste ore - spiega - la discussione sul voto è assolutamente dannosa». Prima i ballot-

taggi, quindi. Il risultato della Quercia? «Insoddisfacente e negativo». C'è un problema «di innovazione, di ricostruzione e allargamento». E il discorso si sposta sulla proposta di D'Alema che rilancia il tema della creazione in Italia di un partito che si ispira al socialismo europeo, di una forza «che vada oltre i Ds».

«Noi siamo già parte integrante

del socialismo europeo e vogliamo continuare ad esserlo - aggiunge Folena -. E nessuno vuole il partito unico dell'Ulivo, neanche la Margherita. Certo bisogna federarsi sempre di più con il centro. Ma il problema da affrontare è quello dell'idea di partito attorno alla quale lavorare».

Il partito che immagina Folena deve «esprimere una discontinuità

forte rispetto alla visione leaderistica che negli ultimi dieci anni ha sostituito il vecchio modello del centralismo democratico».

La ricetta? Più collegialità e più partecipazione democratica attorno a un segretario e a un gruppo dirigente. Occorre confermare «l'asse europeo, quindi», facendo crescere il più possibile la forza della Quercia. «Ma le ele-

zioni hanno fatto tramontare l'illusione che fallendo la Margherita si potesse immaginare in Italia una forza socialdemocratica che da sola rappresenti il Polo di centrosinistra. E oggi dobbiamo costruire non una sinistra dell'800 o del 900, ma moderna, giovane, aggressiva, alternativa al centrodestra».

Beppe Vacca, segretario dei Ds pu-

glesi, rilancia invece la proposta del partito del socialismo europeo. Il presupposto, a ben vedere, non sembra diverso da quello di Folena: una grande sinistra dentro un grande Ulivo. «Ma il problema è quello di capire cosa significa grande sinistra. Io - spiega - penso che dobbiamo approfondire il tema del nuovo riformismo e penso che su questo, ancora, non ci

siamo. Grande sinistra vuol dire costruire un partito capace di raggiungere la stessa forza e la stessa consistenza dei partiti socialdemocratici europei». Il problema è questo e non «il falso dilemma tra coalizione come soggetto sovraordinato ai partiti e partiti come terminali del radicamento della coalizione nella società». Il congresso? «Parlarne adesso non aiuta a concentrare tutti gli sforzi sui ballottaggi - spiega Vacca -. Ma è ovvio che dopo il risultato delle elezioni politiche non possiamo non celebrarlo. E in qualunque congresso che si rispetti i gruppi dirigenti, a cominciare da me, si debbano presentare dimissionari».

Per Claudio Petruccioli il risultato negativo è motivato dal fatto che «i Ds in una fase in cui la dimensione vera di una nuova politica della sinistra era l'Ulivo non hanno mai scelto con decisione questa prospettiva». La strada da seguire? Costruire in Italia «un grande partito riformista unificando, nelle forme più opportune e meno forzose, tutte le componenti che appartengono all'Ulivo». Questo può avvenire anche in forme originali che mantengano la diversità tra gamba di centro e gamba di sinistra, a patto che si costruisca una «testa solida», una «leadership forte». La proposta di D'Alema? Secondo Petruccioli «sbaglia chi pensa che la strategia nostra debba essere quella di un piccolo partito di sinistra che cerca il rapporto con Bertinotti perché così la sinistra è più sinistra».



dentro il voto

La Quercia resta il secondo partito meglio alle comunali che alle politiche

Piero Sansonetti

ROMA Esistono ancora i Ds, o sono un partito in liquidazione? Prima ancora di prendere in esame tutti i problemi legati all'inevitabile rinnovamento del gruppo dirigente bisogna rispondere a questa domanda, che si aggira per il palazzo un po' come uno spettro. Il risultato elettorale ha avuto l'effetto d'una frustata. Dolorosissimo. Non ci si aspettava un calo così netto del partito. Quando i primi sondaggi, domenica notte, hanno detto che si era sotto al 20 per cento, molti hanno storto il naso e sperato in un errore. L'errore c'era, ma era un errore di generosità: sotto al 17 dicono i risultati finali.

Però, leggendo e rileggendo i risultati, provando a confrontarli a quelli di elezioni precedenti, e soprattutto - soffermandosi sui risultati delle elezioni comunali, si arriva a questa risposta: i Ds esistono ancora, hanno subito un colpo politico durissimo, il risultato è assai negativo; però è leggermente migliore di quello che sembra a una prima occhiata. E comunque è il risultato di un partito che nonostante tutto resta una realtà politica assai radicata in questo paese.

Vediamo perché. Innanzitutto c'è quasi ovunque uno scarto tra comunali e politiche. I Ds sono andati meglio alle comunali, specie dove avevano propri esponenti candidati a sindaco. Talvolta sensibilmente meglio. Questo per diversi motivi. In parte legati al «buon governo» e in parte legati alla legge elettorale. In un sistema maggioritario i partiti di una coalizione necessariamente pagano un tributo al partito che esprime il candidato premier. E' stato così, in modo vistosissimo, per Forza Italia, che ha fagocitato gli alleati, e alle politiche è stato così anche nell'Ulivo a favore della Margherita, che nel simbolo portava il nome del candidato pre-

mier. Confrontiamo il risultato al proporzionale della Camera a Roma con il risultato delle votazioni per il Comune. Stesso elettorato, risultati diversi. I Ds, nel confronto, guadagnano solo qualche decimale, passando dal 17,2 al 17,6, ma - ragionevolmente - molti loro voti si sono trasferiti alla lista civica «Per Veltroni», che nel proprio simbolo porta enorme il nome del candidato sindaco e ottiene quasi l'11 per cento. La Margherita invece si ferma all'8,3% mentre al voto politico ha ottenuto oltre il 18 per cento. Dieci punti in meno, più o meno quelli ottenuti dalla lista civica. La quale «lista civica per Veltroni» è stata formata dal generale Angioni, ed è ragionevole che abbia ottenuto un successo personale di un qualche rilievo, ma non è possibile attribuire a lui il 10 per cento del consenso tra i romani.

La differenza tra politiche e amministrative si ripete in quasi tutte le grandi città dove è possibile il confronto. Con aumento più o meno consistente dei voti del Ds e un certo calo della Margherita (o della somma dei partiti che la compongono). A Napoli i Ds ottengono alle comunali il 20,2% e alle politiche il 16,8. A Milano il 14,3% alle comunali e 13,3 alle politiche. Ad Ancona il 31 per cento alle comunali e 27,7 alle politiche (con la Margherita che al contrario ottiene il 14,2 alle politiche ed è sotto al 10 alle comunali). L'unica città in controtendenza è Torino, dove invece avviene l'opposto: la Margherita, che alle politiche è di circa un punto e mezzo sotto ai Ds, alle comunali scavalca. Sebbene il candidato sindaco sia Chiamparino, cioè un Ds. Forse la spiegazione sta nel fatto che a Torino la Margherita si presenta affiancando il proprio simbolo a quello della lista «Alleanza per Torino» che quattro e otto anni fa

Walter Veltroni insieme ad Olga D'Antona durante la campagna elettorale. Del Castillo-Ansa



era stata la lista del sindaco uscente, Castellani, popolarissimo a Torino.

Differenze molto forti tra voto politico e voto amministrativo, nei Ds. Le si trovano anche nei moltissimi Comuni della cintura milanese dove si è votato per le amministrative. Vediamo solo un paio di dati. Pioletto, comune «rosso» che si raggiunge con la metropolitana in 20 minuti da piazza Duomo: i Ds alle politiche hanno preso il 22,5 per cento, guadagnando quasi quattro punti rispetto alle Comunali del '97. Eppure gli elettori hanno votato nella stessa cabina e nella stessa stanza a Comunali e politiche: quasi un terzo di quelli che hanno dato il voto ai Ds per il Comune glielo hanno negato alla Camera. Analogamente il risultato di Lambiate, comune «bianco», con i Ds al 16,7 alle comunali (un punto in più rispetto alle ultime comunali) e al

12 per cento alle politiche. In quasi tutti i centri della cintura di Milano dove si è votato i Ds sono andati avanti rispetto alle ultime comunali, in totale controtendenza rispetto a tutto il resto d'Italia. Non ci sono altre regioni dove si trova questo risultato, tranne alcuni casi sporadici in Calabria, in Emilia e nelle Marche.

I Ds restano primo partito nel centro Italia, e in particolare nelle tre tradizionali regioni rosse. Con una novità (che già si era affacciata alle ultime regionali ma ora si è rafforzata): non è più l'Emilia ma è la Toscana la regione più rossa d'Italia. Con il 30,9 per cento, contro il 28,8 dell'Emilia. L'Umbria è al 25,9 e dunque, pur restando una regione a fortissima presenza Ds, non è più «rossissima» come una volta.

Al nord i Ds sono in grande difficoltà. Solo in Liguria superano il 20 per cento dei voti (23,9%, cioè il quarto miglior risultato in una ipotetica classifica per regio-

ni, e per di più la regione, insieme al Piemonte, dove si è perso di meno rispetto al '96, appena un punto e mezzo). In Veneto sono appena sopra al 10 per cento e in Trentino al di sotto (unica regione d'Italia sotto al 10%). Dunque sono una forza residuale? Difficile definire forza residuale il secondo partito: nelle regioni del nord, i Ds, pur debolissimi, sono sempre il secondo partito, dal momento che in queste regioni, dietro Forza Italia che viaggia tra il 30 e il 35 per cento, c'è una enorme frammentazione politica: An resta tra l'8 e il 9 per cento, la Lega tra il 4 e il 7, e la Margherita supera i Ds solo in Veneto e in Trentino. Se vanno considerati residuali i Ds, come considerare tutti gli altri partiti? Il Veneto, comunque, è per i Ds, insieme alla Sicilia e alla Puglia il problema più drammatico.

Le percentuali in queste regioni sono di poco superiori al 10 per cento, e nella Sicilia orientale (Catania, Messina) addirittura scendono al di sotto, per la prima volta nella storia, dimezzando i voti rispetto al '96. Anche in Puglia, con il 12,9 si ottiene un risultato appena superiore alla metà del risultato del '96 (22,1%). Nonostante il successo di D'Alema a Gallipoli.

I Verdi riuniti «Andiamo avanti»

ROMA I Verdi non si sciogliono ma premono l'acceleratore per continuare la fase costituente «avviata con l'elezione di Grazia Francescato». È questa, dichiara Fiorenzo Cortiana al termine della riunione, la conclusione a cui è giunto l'esecutivo del Sole che Ride, riunito ieri dopo la consultazione elettorale.

«L'esecutivo insomma - dice Cortiana - ha deciso di continuare quel programma rigenerativo che i Verdi avevano cominciato con l'elezione di Grazia Francescato». L'esecutivo ha anche deciso di continuare con il Girasole, ma non più visto come cartello elettorale. Sarà cioè un punto di riferimento «per tutte le forze laiche, riformiste e ambientaliste del Paese».

Un Girasole aperto, quindi, non solo allo Sdi, ma anche ai radicali e a tutti coloro, spiega l'esponente verde, che hanno a cuore valori come quelli dell'ecologia, e quello della laicità dello Stato.

Bianco: indagherò sui disagi nel voto

ROMA Per fare luce sui disservizi avvenuti durante le elezioni il ministro dell'interno Enzo Bianco ha disposto un'indagine conoscitiva che si concluderà «in tempi rapidissimi». Lo ha detto lo stesso Bianco durante una conferenza stampa al Viminale.

«Al termine dell'indagine - ha detto il ministro - se emergeranno responsabilità, chi le ha commesse pagherà», aggiungendo: «Se dovessi convincermi che nella vicenda dei caos alle cabine elettorali ho delle responsabilità non resterei al Viminale un momento di più». «Non è compito del ministero dell'Interno né della macchina del ministero - ha ribadito Bianco, riferendosi alle misure da attuare - curare questo aspetto, che attiene alla responsabilità di altri». Ad una giornalista che chiedeva se si potesse ipotizzare la volontà di ostacolare l'andamento del voto, il ministro ha risposto: «Non ho nessun motivo di pensare che ci siano stati comportamenti dolosi, ma è grave che in alcuni casi non siano state rispettate le direttive date».

Il ministro ha voluto poi ringraziare il direttore generale dei servizi elettorali, Mario Morcone, che «ha lavorato - ha detto - con grandissima professionalità perché la macchina del Viminale funzionasse al meglio» e anche gli uomini della Polizia e dei Carabinieri, che «hanno garantito una condizione di ordine pubblico com'è nella tradizione di questo Paese».

«Ringrazio infine - ha detto Bianco - i presidenti, i segretari e gli scrutatori dei seggi, che hanno lavorato ininterrottamente per ore e ore». Poi il ministro dell'interno ha incontrato Giuliano Amato: in una nota di palazzo Chigi il presidente del Consiglio dopo avere ascoltato le informazioni si è detto «profondamente rammaricato per i disagi recati ai cittadini mentre erano chiamati all'esercizio del più fondamentale dei loro diritti, ha condiviso l'opportunità dell'indagine conoscitiva disposta dal ministro, al quale ha altresì rinnovato l'espressione della sua fiducia». Oggi invece Bianco incontrerà il presidente della Repubblica Ciampi.